

*Christus Pascha nostra,
immolatus est!*

Carissimi
sia lodato Gesù Cristo!

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebrare la Pasqua!

Per il popolo dell'Antica Alleanza significa rivivere l'Esodo e la liberazione dalla schiavitù in Egitto, cioè l'evento fondamentale attraverso cui Dio ha donato la libertà al suo popolo, destinatario della sua Legge.

Ma che cosa significa per noi celebrare la pasqua?

La pericope paolina che costituisce la seconda lettura della s. Messa del giorno di Pasqua (1 Cor 5,6b-8) rappresenta uno dei testi più antichi che indagano sul senso cristiano di questa festa, che celebriamo l' **8 aprile**, alla luce del suo antecedente giudaico.

L'Apostolo delle Genti annuncia, infatti, il mistero pasquale di passione morte e risurrezione, alludendo ai due riti più importanti connessi con la celebrazione della Pasqua veterotestamentaria (cfr. Es 12-13): il rito legato alla consumazione dell'agnello pasquale e quello degli azzimi, cioè i pani non lievitati.

Per san Paolo, *Cristo è la nostra Pasqua!* Questo termine non designa soltanto la festa pasquale, indica anche l'animale offerto, macellato in occasione di questa festa (cfr. Es 12,5.21; Dt 16,2; 1Pt 1,19; Gv 19,36; Ap 5,6.9.12; 12,11). Nel mondo antico il sacrificio di animali alla divinità era caratteristica centrale e largamente diffusa del culto: al sangue, con il suo forte valore simbolico connesso al mistero della vita, si riconosceva la capacità di tutelare la vita stessa dalla minaccia del male.

Il sangue dell'agnello immolato a Pasqua, è per gli Ebrei memoria del sangue che, nella notte dell' Esodo, scampò le case degli Israeliti dallo sterminio, *perché il Signore, vedendo il sangue sulle porte passò oltre* (cfr. Es 12,26-27: prima lettura del giovedì santo alla cena del Signore).

Per Paolo quel sangue di salvezza è figura che anticipa il sacrificio salvifico di Cristo, alludendo al Sangue del Redentore sparso sulla croce e anticipato sacramentalmente in quell'ultima cena ebraica, prima pasqua cristiana. Per questo egli può dire che Cristo è la nostra Pasqua, il vero Agnello *immolato* per liberare gli uomini dalla corruzione del male.

Si comprende allora perché l'Apostolo esorti i cristiani, redenti dal sangue prezioso di Cristo, a vivere santamente purificandosi dal vecchio lievito. Il lievito, assente da ogni casa israelitica prima della celebrazione della festa, è considerato elemento di corruzione, opposto ai pani azzimi, simbolo di purezza e di integrità. Questo rito arcaico proviene con tutta probabilità dall'usanza primaverile di iniziare simbolicamente l'anno nuovo con l'eliminazione del vecchio lievito, per indicare l'avvio di un nuovo ciclo vitale.

«Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi!».

Annunciando, così, ai Corinzi il loro essere uomini nuovi, rinati dalla Pasqua di Cristo, l'Apostolo Paolo ricorda a noi tutti che l'evento pasquale segna una rottura radicale con il passato e che dunque non c'è posto per il vecchio lievito, perché "chi fermenta la pasta", ora, è il Cristo Risorto. Chi è risorto con Lui non può che celebrare la Pasqua partecipando della sua novità e passando da una mentalità di morte ad una vita totalmente nuova!

Apprestandoci a vivere e meditare gli eventi della nostra salvezza, i miei auguri pasquali per le Vostre famiglie e per ciascuno di Voi sono

Auguri

*di perenne novità nello spirito,
di fedeltà a Cristo, Agnello e Pastore,
di speranza che non conosce tramonto!*

Tutti Vi benedico

in Christo

Don Vincenzo Majuri